



Gli scavi sui luoghi del risorto. *Danilo Mazzoleni, Avvenire, 8 marzo 2007*

I Vangeli forniscono scarse ma preziose indicazioni su luoghi ove si svolse la **Passione**. L'itinerario della Passione, percorso sin dai primi secoli dai pellegrini come riferiscono Egeria e San Girolamo, inizia dal **Cenacolo** sul monte Sion, teatro: dell'**Ultima Cena**; dell'**apparizione** del **Risorto** e della discesa dello **Spirito Santo**.

Doveva trattarsi della dimora di un discepolo, messa a disposizione della comunità. In tale ambiente, sfuggito alla distruzione romana, ora nella **tomba di Davide**, si sono trovati graffiti, invocanti il nome di Cristo. Giovanni, vescovo di Gerusalemme vi fece costruire vicino la basilica della Santa Sion, che custodiva la colonna della **Flagellazione**.

Fu distrutta dai Persiani, ricostruita e collegata al Cenacolo, poi abbandonata dopo la riconquista araba. Nel 300 fu ceduta ai Francescani, che la sistemarono in aula rettangolare. Dopo alterne vicende e la trasformazione in moschea fu permessa la visita ai pellegrini ma col divieto di celebrare liturgie.

Sul Monte degli Ulivi, è stata individuata la basilica paleocristiana, detta dell'**Agonia**, eretta nel IV secolo, inglobando ma lasciando visibile la roccia, su cui Cristo avrebbe sostato orante. Distrutta dalle truppe persiane, fu ricostruita in età crociata, dedicandola al Salvatore, e poi sostituita da una nuova chiesa nel Novecento.

Dopo l'arresto Cristo fu condotto nel **Sinedrio**, un palazzo nella parte alta della città, non lontano dal Cenacolo dove sono state ritrovate abitazioni di personalità di rango.

Pilato risiedeva a Cesarea Marittima, e a Gerusalemme sostava nel palazzo di Erode e nella Pasqua nella più sicura fortezza Antonia, sorta nel V secolo a.C. con quattro alte torri. Il nome le fu dato da Erode il Grande, in onore di Marco Antonio.

All'interno si tenne parte del processo a Gesù nel cortile denominato **lithostraton**, ossia **lastricato**. Resti della pavimentazione furono rinvenuti nel monastero delle Suore di Sion. Le lastre, recavano incisi dei segni dei giochi dei soldati. Uno dei fornicelli della Torre Antonia, fu chiamato dell'**Ecce Homo**, perché la tradizione lo riteneva il luogo dove fu presentato Gesù al popolo.

Il sito della **Flagellazione** ricordato da una cappellina medievale, di fronte a quella della **Condanna**, doveva trovarsi nel palazzo di Caifa, che nel 333 Eustochio, discepolo di San Girolamo, la descrive ancora **macchiata di sangue**. La I stazione della **Via Dolorosa** parte dalla fortezza (oggi nella madrasa el-Ummariya), sale per circa 600 metri ed è articolata in 14 stazioni.

Alla IV stazione (incontro con la Madre), furono raffigurati un paio di sandali su un pa-

nello anteriore alla chiesa bizantina del V-VI secolo dove oggi si trova la chiesa cattolica armena di S. Maria dello Spasimo. Nel luogo della VI stazione (incontro con la Veronica), furono individuato un complesso monastico, dedicato ai Santi Cosma e Damiano (oggi cappella moderna greco-cattolica), mentre alla VII (Il caduta), dove oggi sorge una cappella francescana, sono emersi resti della città adrianea.

Le ultime tappe della Via Dolorosa si trovano oggi all'interno del complesso del **Santo Sepolcro**, sull'altura rocciosa del **Calvario**, chiamato **Golgota**, ossia **cranio** per la sua particolare forma. Il sito, già adibito a cava sino al I secolo a.C., sorgeva all'esterno di Gerusalemme, ma non lontano dall'abitato, perché fosse di esempio al popolo. La porta settentrionale distava, infatti, all'incirca un centinaio di metri dal Calvario ed era un luogo di passaggio frequente, specie durante il periodo della Pasqua.

Su una parete rocciosa, in un orto di sua proprietà, Giuseppe d'Arimatea aveva scavato nella viva roccia il sepolcro familiare, in una zona ad uso funerario. In quel luogo, Cristo fu sepolto in una tomba composta da due ambienti, un vestibolo e una camera dove sulla destra c'era il sepolcro, sormontato da un arco, con un letto funerario. L'ingresso era chiuso da una mola ruotante.

Nel secolo scorso gli scavi sono arrivati fino al primitivo banco roccioso, con le tracce del giardino ricordato dai Vangeli. Il Calvario fu inglobato nella cinta muraria di Agrippa, nel 44 d.C. della nuova colonia di **Elia Capitolina**, alla fine della seconda rivolta giudaica.

Secondo lo storico Eusebio di Cesarea, l'imperatore volle la copertura sotto un terrapieno del Sepolcro che costituì il podio dell'edificio pagano, per un disegno politico di restaurazione del culto imperiale e il Calvario piedistallo della statua di Venere, mentre sul Sepolcro di Cristo fu posto il simulacro di Giove. Poi circa due secoli dopo il grandioso progetto di Costantino, che volle cancellare il gesto profanatore e abbattuto il tempio di Venere, sgomberò tutto il terrapieno rimettendo in luce il Calvario e la grotta della tomba.

Il Santo Sepolcro divenne il centro del complesso che univa tutte le memorie in un medesimo santuario. Oggi il monumento appare snaturato dai tanti interventi posteriori ed immaginare l'aspetto originario, minuziosamente descritto dai pellegrini del passato.

Tre grandi porte immettevano nella fastosa basilica del Martyrium (luogo della testimonianza), suddivisa in cinque navate, quelle laterali con gallerie.

Il presbiterio era rialzato e concluso da un'abside semicircolare ornata da dodici colonne rivestite d'argento, rivolta in direzione del Sepolcro (Anastasis, o Luogo della Resurrezione).

La ricca copertura era costituita da cassettoni dorati, ed esternamente la tettoia era ricoperta da lastre di bronzo.

I Persiani nel 614 la diedero alle fiamme, il monaco Modesto la restaurò, ma nel 1009, la basilica fu rasa al suolo dal califfo el-Hakim e non fu più ricostruita. Solamente nel

1048 l'imperatore bizantino riuscì a restaurare quanto restava a protezione del Calvario.

Un triplice portico collegava il primo edificio alla Rotonda del Santo Sepolcro e circondava la roccia del Calvario protetta unicamente da un duplice ordine di cancelli. Teodosio II, nel 420, aveva fatto dono di una croce dorata, che splendeva a cielo aperto, ma dopo la spoliatura da parte dei Persiani, si decise di coprire l'area con quattro pilastri, sorreggenti una volta a crociera conservatasi fino ad oggi.

L'Anastasis doveva essere il nucleo principale dell'intero complesso costantiniano, cui si giungeva attraverso un percorso che si snodava fino ad arrivare al Sepolcro con otto grandi porte. Le rappresentazioni del monumento su ampolle del VI secolo e le fonti letterarie attestano che l'edicola centrale era esternamente rivestita di marmi ed era sormontata da una cuspide con una croce d'oro.

L'ingresso era ad oriente ed era preceduto da un altare quadrato, ricavato dal grande masso posto a chiusura della Tomba; internamente era stato rispettato l'aspetto originario, con la viva roccia in vista e il Sepolcro lasciato spoglio. Oggi il vano appare interamente rivestito di marmi e preceduto dalla Cappella dell'Angelo, che ricorda l'annuncio dato alle Pie Donne dopo la Resurrezione.

Una raffigurazione fra le più antiche del complesso del Santo Sepolcro si trova nella cosiddetta carta della città giordana di Madaba, un mosaico pavimentale con la carta della Terra Santa e delle zone limitrofe eseguito probabilmente intorno alla metà del VI secolo.

Le costruzioni subirono profonde trasformazioni ed aggiunte e la stessa facciata subì un rifacimento piuttosto radicale, tuttora visibile. Delle due porte che vi si aprivano, una fu murata all'epoca del Saladino, nel XII secolo, mentre l'altra è quella da cui tuttora entrano i pellegrini nel santuario.

Quando Gerusalemme fu trasformata in Elia Capitolina

Il problema della Giudea si era manifestato nel 66, quando le truppe di Cestio Gallo, governatore della Siria, furono duramente sconfitte con perdite rilevanti e la perdita delle insegne da parte di truppe meno attrezzate ma fortissimamente motivate. Adriano volle ricostruire Gerusalemme, distrutta da Tito nel 70, secondo i moduli architettonici ed urbanistici applicati in tutto l'impero.

I Giudei furono delusi dal constatare che la città avrebbe cambiato nome divenendo Elia Capitolina, che in luogo del tempio ebraico sarebbero sorti templi dedicati alle divinità romane, che la Giudea sarebbe stata denominata provincia di Siria-Palestina e che la circoncisione sarebbe stata vietata assimilandola a una mutilazione corporale. Nel 132 divampò così la rivolta condotta da Bar Kokhba (Figlio della stella).

Le perdite dei Romani furono pesantissime. Nel 135, dopo aver soffocato brutalmente la sommossa e devastato la Giudea (580.000 ebrei rimasero uccisi e 50 città fortificate e 985 villaggi furono distrutti) Adriano tentò di sradicare l'ebraismo considerandolo la causa delle continue ribellioni. Proibì la Torah, il calendario giudaico e mise a morte gli

studiosi delle sacre scritture. I rotoli sacri furono formalmente bruciati nel Tempio. Gerusalemme divenne Elia Capitolina e ai Giudei venne fatto divieto di entrarvi.

Costantino, l'imperatore delle grandi basiliche nella Città Santa

Nato in Serbia nell'odierna Nissa nel 280, alla morte del padre fu acclamato imperatore dai suoi soldati in Britannia, mentre Massenzio veniva proclamato a Roma e Massimiano aveva ripreso il titolo imperiale. Costantino costrinse questi a suicidarsi, sconfisse Massenzio assicurandosi l'impero d'Occidente. Accordatosi con l'imperatore d'Oriente Licinio con l'editto di Milano (313) legalizzò il cristianesimo. Presentatosi come il campione della fede cristiana, sconfisse poi Licinio rimanendo unico imperatore. Favorì la Chiesa cattolica in opposizione ai donatisti. Convocò e presiedette il concilio di Nicea (325) dove fu condannato l'arianesimo. Fondò Costantinopoli, riformò la difesa, diminuendo le truppe stanziate ai confini e incrementando l'esercito mobile, legò la moneta all'oro. Fu battezzato poco prima della morte, avvenuta nel 337. Costantino promosse la costruzione di moltissimi edifici sacri, tra cui la basilica del Santo Salvatore (oggi San Giovanni in Laterano); le primitive basiliche di San Pietro e San Paolo, la basilica di San Lorenzo e Sant'Agnese. In Palestina fece costruire la basiliche della Natività, della Resurrezione e dell'Ascensione, oltre a quella di Santa Croce, voluta dalla madre Elena. A Costantinopoli la celebre basilica dei SS. Apostoli, in cui fece erigere la sua tomba.

Qui giace Erode il re dei cattivi. *Aristide Malnati, Avvenire, 9 maggio 2007*

Una straordinaria scoperta è stata annunciata dal Consiglio Supremo Archeologico Israeliano: un'équipe di studiosi israeliani ha riportato alla luce la tomba di Erode il Grande, re dei Giudei dal 40 al 4 a.C., di cui parla anche il Vangelo.

L'importante sepoltura giace a 12 km a sud di Gerusalemme, e precisamente a Herodium, all'interno del sontuoso palazzo che Erode fece erigere oltre 2000 anni fa: si tratta di un edificio compreso in una cittadella fortificata fondata tra il 24 e il 15 a.C. sulla cima di una collina piatta e desertica: «Era una delle principali fortezze fatte costruire dal re. Era perfettamente consentaneo alla sua mentalità far erigere luoghi riparati e ben difesi, come anche quello di Masada.

Erode viveva in un costante stato d'ansia e aveva una terribile paura di attentati: così per garantire la propria incolumità faceva costruire luoghi protetti dappertutto. Ed è logico aspettarsi che la sua tomba fosse all'interno di uno di questi», ha precisato Netzer, che ha aggiunto come fonti storiche alludano alla presenza della sepoltura in un luogo fortificato; gli studiosi rammentano anche come il luogo dove Erode visse gli ultimi anni della sua vita fosse l'Herodium.

Erode il Grande nacque nel 73 a.C. ad Aschelon, divenne governatore della Galilea (48 a.C.) e re dei Giudei a partire dal 40 a.C. Negli anni terminali della propria esistenza intrecciò le sue azioni con quelle di Gesù e della Sacra Famiglia. Racconta il Vangelo di Matteo che Giuseppe e Maria fuggirono con il piccolo Gesù a dorso d'asino, dirigendo-

si alla volta dell'Egitto, per sottrarsi alla strage degli innocenti, ordinata dallo stesso re dei Giudei, timoroso della profezia che gli avevano fatto i Magi.

Secondo tale previsione un bimbo ebreo appena nato a Betlemme sarebbe presto diventato sovrano proprio al posto di Erode; e la Sacra Famiglia ritornò in Giudea solo dopo la morte del re. Nel narrare questo episodio, diventato in seguito un celeberrimo **tòpos** letterario e fonte di famose rappresentazioni artistiche, l'evangelista collega il fatto a un'antica profezia biblica, contenuta nel Libro di Geremia, proiettandolo in un contesto di fatale necessità.

Il palazzo di Erode venne poi distrutto nel 71 d.C. dall'esercito romano di Tito, che in quegli anni sedò nel sangue la rivolta giudaica e avviò con successo una guerra in tutta la regione, culminata con la presa di Masada e con la distruzione parziale e del secondo tempio (72 d.C.), fatto innalzare un secolo prima proprio da re Erode. Fu comunque il suo un regno prospero e solido, costellato da importanti e imponenti costruzioni in disparate località della regione, come Cesarea e Gericò.

Gli archeologi hanno poi trovato resti consistenti di un sarcofago in calcare, ritenuto quello che conteneva il re dei Giudei: «Sicuramente appartenne a un personaggio importante, viste la particolare fattura e le decorazioni. E all'interno del palazzo il personaggio proprietario di un simile sarcofago non poteva essere che re Erode», conclude Netzer.

L'équipe di archeologi è poi impegnata nel certosino vaglio del contesto archeologico e della stratigrafia, nella consapevolezza di poter ricavare preziosi elementi di vita quotidiana dell'epoca. Si cercano poi indizi di datazione, che confermino il momento della morte del sovrano all'anno 4 a.C. e che di conseguenza spostino una volta per tutte la nascita di Gesù a un anno di poco precedente il decesso di Erode.

Riabilitare i cattivi del Vangelo. *Roberto Beretta, Avvenire, 18 marzo 2007*

La tendenza è marcata: non solo per Giuda, ma anche su parecchi altri «cattivi» del Vangelo risulta in corso una massiccia opera di riabilitazione; quasi un riscatto da 2000 anni di «denigrazioni», vere o presunte. Ipotesi divulgative e studi specialistici riaprono infatti la via per letture alternative alla tradizione, fondandosi su recenti acquisizioni storiche ma pure sul desiderio di non escludere dalla salvezza proprio quei personaggi che da secoli giocano il ruolo di antagonisti nella memoria cristiana.

Un testo della storica Linda Marie Günther, mira appunto a riscattare «Erode il Grande» addirittura dall'accusa di essere il responsabile della «strage degli innocenti». Fu ambizioso, certo; senza remore nell'applicare alla politica le regole del «realismo» più cinico, fino a far uccidere tre figli; fortunato condottiero e abile diplomatico con i potenti amici romani, prima Marco Antonio e poi Ottaviano Augusto.

Ma è probabile che «il piacere di uccidere, associato all'avidità vista come estorsione nei confronti dei cittadini e come sfrenato impulso sessuate» furono attribuiti al re di Giudea solo per non discostarsi dal «cliché del tiranno proprio della storiografia greca e della filosofia popolare del tempo. A un despota del calibro di Erode bisognava attri-

buire tutte le tradizionali caratteristiche del tiranno», soprattutto da parte delle fonti giudaiche: che al sovrano rimproveravano di essersi occupato con maggior generosità degli stranieri piuttosto che dei suoi. La rappresentazione del monarca come «empio», usurpatore, violatore delle leggi divine (persino quando favoriva i giudei) avrebbe finito per orientare anche l'evangelista Matteo nell'episodio della strage degli innocenti, una «calunnia che ha valso ad Erode il ruolo di prima canaglia della storia della salvezza».

Seguito a ruota da Ponzio Pilato, alla cui parziale riabilitazione si dedica invece Massimo Centini con «**L'uomo che uccise Gesù**»: al procuratore romano si potrebbero imputare, un latente antisemitismo e un'ambizione alta di potere, ma può anche darsi che la carica ottenuta a Gerusalemme, zona alquanto turbolenta e pericolosa, fosse per lui più un ripiego dopo un rovescio di carriera che un posto lungamente ambito. Quanto al comportamento verso Gesù, i Vangeli stessi fanno notare i ripetuti tentativi del governatore per rimandare libero il Nazareno; ma dietro la vicenda «indubbiamente ci furono molti elementi occulti, tendenze e giochi di potere che crearono intorno a quel processo un caso in cui la condanna dell'imputato era più importante dell'osservanza della legge». Pilato non più che accondiscendente opportunista, quindi; anche il suo gesto del lavarsi le mani sarebbe un'intenzionale ripresa di un atto rituale giudaico «forse per comunicare, con un linguaggio simbolico, la sua innocenza».

Ma, d'altra parte, persino i «cattivissimi» Anna e Caifa, i sommi sacerdoti, trovano qualche scusante in Victor Loupan e Alain Noel, che nella loro «**Inchiesta sulla morte di Gesù**» si chiedono appunto «chi decise di uccidere Gesù e perché» dopo un processo che, sostengono, in realtà «è durato due anni»: quelli della vita pubblica in cui il Nazareno fu esaminato sia teologicamente (dai farisei), sia politicamente (dal sinedrio).

Il venerdì santo, dunque, si tenne solo un'«udienza di convalida» di quanto era deciso da tempo e Caifa fu l'abile (tanto abile da far durare il suo potere 19 anni, contro una media di 4 degli altri sommi sacerdoti) tessitore di una trama che consentì di

«fornire a Pilato i dati per condannare come "ribelle politico" un uomo che non era né ribelle, né politico».

Un «grande vecchio», insomma, più che un assassino.